

PUBBLICAZIONE:

Nei giorni di GIOVEDÌ e DOMENICA.

Un numero, centesimi 10.

DIREZIONE:

Nella Tipografia Vannucchi, piazza s. Frediano, Pisa.

AVVERTENZE:

L'Amministrazione, F.lli Vannucchi, risponde dei soli incassi di cui ha emesso ricevuta.
I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere non affrancate si respingono.

LA PROVINCIA DI PISA

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO

UFFICIALE PER GLI ATTI DEI CONSIGLI PROVINCIALE E COMUNALE

ABBUONAMENTI

Anno, L. 10. Semestre, L. 5. Trimestre L. 2,50
(Con aumento delle spese postali per l'estero).

INSERZIONI:

Nel corpo del giornale, cent. 50 per linea o spazio di linea.

Dopo la firma del gerente, cent. 25 cs.

Annunzi commerciali, industriali ec., per la prima pubblicazione, 5 centesimi ogni centimetro quadrato; per le ristampe successive, non interrotte, si fanno abbuonamenti.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO COMUNALE

Sessione ordinaria di primavera.

Setta pubblica del dì 31 maggio 1881.
2ª convocazione.

Presidenza del sindaco cav. uff. A. T. Simonelli.

Fatto l'appello nominale risultano presenti i consiglieri:

Cuturi, Montorzi, De Michelis, Simonelli Ranieri, Barsanti, Sadun, Ghezzi, Richiardi, Cecchetti, Campani, Monselles, Ciuti, Favati, Nardi-Dei, Benvenuti, Morgantini.

È giustificata l'assenza dei consiglieri Marconi, Mastiani, Garzella, Papasogli, Ferrucci. Letto il processo verbale della precedente seduta del dì 23 maggio è approvato senza osservazioni. Soltanto il consigliere Benvenuti desidera resulti che egli erasi assentato prima della discussione del consuntivo 1878.

Dichiarata aperta la seduta il consigliere Morgantini, ottenuta la parola, dice come nella decorsa seduta il consigliere Barsanti domandasse la parola per annunziare che l'*Indicatore livornese* aveva pubblicato una corrispondenza nella quale si asseriva che il debito del comune ammontava a 21 milioni. Quella corrispondenza, diceva egli, acquistava una importanza maggiore perchè firmata da un consigliere comunale, e quindi domandava schiarimenti che furono somministrati dal presidente. Il firmatario della corrispondenza, dice il consigliere Morgantini, era io. Come galantuomo, io avrei dovuto pertanto accennare donde e da quali documenti io avevo tratto quella cifra del debito; ma non avendo personalmente fatto alcun riscontro, aggiunsi che le informazioni le avevo avute da persona che ritenevo benissimo informata. Ciò nonostante fui criticato non solo in consiglio, ma anche dalla stampa. La quale diceva che un consigliere comunale prima di asserire, come io feci, la cifra del debito del comune, doveva verificare da sé nella computisteria se quelle informazioni avevano fondamento. Debbo però constatare che per quanti viaggi io abbia fatti alla computisteria non ho potuto fare tali riscontri, perchè il consuntivo del 1880 non era ostensibile. E non era infatti ostensibile per la buona ragione che trovavasi presso un consigliere comunale. Prima però di entrare a parlare di cifre vuol fare una dichiarazione della quale prego il segretario a tener conto nel processo verbale. Egli dichiara pertanto che sebbene alcuni malevoli si sforzino a far credere che egli sia affiliato a preti o moderati od altri, egli invece non appartiene ad alcun partito. Egli è indipendente e nella sua coscienza non entrano né preti, né toghe, né scettri, né corone.

A questo punto il presidente avverte il consigliere Morgantini che non è il caso di discutere qui delle apprezzazioni della stampa a suo riguardo o di altri. Nel consiglio nessuno si occupa delle opinioni dei consiglieri ed il consigliere Morgantini può star sicuro che se alcuno entrasse in simili argomenti egli non sarebbe uomo da tollerarlo. Lo prego perciò ad attenersi senz'altro all'argomento. Interviene il consigliere Carmi.

Morgantini dice che egli non ha voluto fare insinuazioni di sorta e raccomanda poi al consiglio che in questa discussione voglia serbare la calma della quale egli per primo darà l'esempio.

Queste parole provocano una protesta dei consiglieri Simonelli Ranieri, Cuturi e Montorzi, ed un richiamo del presidente, il quale dichiara che non v'è bisogno alcuno di questa raccomandazione.

Scendendo a parlare delle cifre il consigliere Morgantini dice come dal consuntivo del 1879 resulti che il debito ascendeva a 19 milioni. Ma è duopo aggiungere a questo passivo 3 milioni e mezzo che rappresentano i premi della 1ª emissione del prestito 1871

da pagarsi dal municipio entro il periodo stabilito dal manifesto, dal quale risulta altresì che le cartelle furono emesse a 95 e sono rimborsabili a 120 sempre dentro quel periodo. Essendosi il comune riconosciuto debitore anche di queste 20 lire di rimborso per ciascuna obbligazione, è necessario aumentare il passivo di altre lire 950,000 circa. Inoltre per la 2ª emissione del prestito 1871 furono alienate n. 22748 obbligazioni sulle quali pure dovendosi entro 42 anni effettuare il rimborso occorre aumentare le L. 20 per ciascuna e così il passivo aumenta di L. 454,960 non essendovi per questa emissione premi. Riassumendo il consigliere Morgantini annunzia che il totale del debito è di circa L. 24,000,000.

Interviene il consigliere Triglia. Peraltro nei bilanci del comune, continua egli, si fa la detrazione dell'attivo. L'ammontare di questo è di L. 5,355,000; ma egli non può ammettere che si faccia totalmente questa detrazione. Infatti il patrimonio comunale di beni stabili che vi figura per L. 1,767,000 non può detrarre non potendosi mettere all'asta il patrimonio comunale. Egli ammette soltanto la detrazione del capitale che rappresenta le rendite comunali, come censi, livelli ed altro, ed i crediti contro il governo per le spallette dell'Arno e per la occupazione austriaca, per quanto il suo parere sopra quest'ultimo credito per lui è che esso sia di molto dubbia esigibilità, ciò che è anche provato dagli sforzi che tutti i comuni interressati fanno per raggiungere l'intento del rimborso che da tanti anni non potè essere conseguito.

Riassumendo dai 5,355,000 dell'attivo egli ammette solo la detrazione dal passivo di L. 3,300,000 e così il passivo reale è di circa L. 20,000,000 che differisce da quello da lui annunziato nella corrispondenza di L. 700,000 circa che rappresentano appunto i crediti da lui come ha accennato ritenuti inesigibili. Quello che è sicuro, termina il consigliere Morgantini, è che il debito del comune sorpassa i 20 milioni. Tutti quelli che mi confuteranno, e sono già resi chiari ed illustri per altri lavori, potranno dire quello che vogliono, ma il risultato è questo. Prima di terminare vuole però aggiungere come nel giornale il *Corriere dell'Arno*, che rappresenta le idee della maggioranza ha letto questo periodo. *E le cifre esposte dal sindaco son quelle registrate nella contabilità del comune; la quale pur troppo risente ancora gli effetti delle ingegnose novità introdotte dal conte Rizzari, ond'è che riesce manchevole e non dà la vera rappresentazione della entità reale dei debiti del comune.* Ha voluto leggere questo periodo perchè se egli non ha potuto fare una chiara esposizione del debito del comune, oltretutto ciò non era a lui possibile per la insufficienza delle sue forze nemmeno altri avrebbe potuto farla.

Il consigliere Cuturi dice aver chiesto la parola anzitutto per dichiarare al consigliere Morgantini come nessuno dei consiglieri abbia bisogno gli sia raccomandata la calma; poi per fargli osservare che il consuntivo comunale non poteva essere ostensibile in computisteria giacchè il conto medesimo, che per legge deve chiudersi a marzo, è ora in via di formazione.

Morgantini replica avere egli detto che per buone ragioni il consuntivo non trovavasi ostensibile. Constatava il fatto senza però muoverne lamento.

Ottenuta la parola il consigliere Montorzi dice come sbrogliata la via dagli incidenti sollevati, sarà a lui più facile di dimostrare quanto sieno infondati gli apprezzamenti che sono stati fatti per la valutazione del debito comunale e ristabilire la verità. Osserva anzitutto al consigliere Morgantini come non facesse assolutamente mestieri del consuntivo 1880, che come è stato rilevato è in via di formazione, per conoscere quello che egli voleva sapere. Bastava infatti consultare il consuntivo 1879 con le varianti che furono annunziate all'epoca della discussione del preventivo nel novembre decorso. Il consigliere Morgantini dice avere scritto nella sua corrispondenza che il debito era di 21 milioni. Ora dal consuntivo del 1879 da lui consultato risulta che esso era di 17 milioni. Il sindaco

invece annunziò che era di 15 milioni e 300 mila lire. Ma qual'è la vera cifra del debito? A renderla vera dice il consigliere Morgantini occorre aggiungere ai 17 milioni del consuntivo del 1879 oltre cinque milioni per le cause da lui enumerate. Lo stesso consigliere Morgantini ha osservato però come anch'esso crede benissimo che l'aumento del debito per l'esercizio 1880 non sarà di 6 milioni, ed ha fatto bene; poichè non solo non lo crede lui ma nessuno. In verità, dice il consigliere Montorzi, che se nel volgere di pochi mesi ci fossimo trovati adesso un aumento di 5 milioni di debito, noi non ci troveremmo ora riuniti in quest'aula. Il consigliere Morgantini ha osservato come allo stato passivo del 1879 occorra aggiungere 3 milioni e mezzo che rappresentano i premi che il comune dovrà pagare nel periodo di 42 anni che ancora rimangono per il loro totale soddisfacimento. Ma esso non ha veduto che l'onere del pagamento dei premi figura nello stato passivo da lui consultato ma sotto una cifra ben più modesta. Nessuno ignora che un capitale collocato frutta la somma pattuita e questa a sua volta da un frutto. Ora se si fa il calcolo a quanto perverrrebbe la indicata cifra di 93,000 lire per il periodo di 50 anni, per il quale il prestito del 1871 deve perdurare, si troverà appunto la cifra dei 3 milioni e mezzo da lui indicata. Quella annualità, in una parola, è costante e rappresenta il valore attuale delle somme che il comune deve pagare per tutto il servizio del prestito. Stabilisce dunque, il consigliere Morgantini a suo talento la cifra del debito, ma non voglia aggravarlo di quello che dovrà esser fatto in 42 anni avvenire. Noi non possiamo procurarci il lusso di provvedere al pagamento del debito per le generazioni che verranno.

Per la stessa ragione non possono aggiungersi al debito attuale le L. 20 di premio che il comune stabilì di rimborsare all'epoca della estrazione delle obbligazioni emesse. Anco questo servizio è compreso nella cifra di annualità che rimane costante per tutto il periodo per il quale l'imprestito di 5 milioni fu creato. E non possono questi titoli esser portati a capitale, per la stessa ragione per la quale non possono capitalizzarsi le cifre del passivo che figurano in bilancio per i servizi pubblici ai quali il comune deve far fronte. Se così potesse farsi il comune potrebbe capitalizzare le cifre dell'attivo e si giungerebbe così al risultato che potrebbe farsi un bilancio che renderebbe inutile l'opera degli amministratori.

Interviene il consigliere Torcigliani. Non crede di dover dare esempi; pure vuol citare la liquidazione di recente fatta dei debiti del comune di Napoli, nella quale naturalmente i titoli del debito vennero valutati in ragione del prezzo di emissione e di quello che essi avevano sul mercato.

Se fosse vero il calcolo fatto dal consigliere Morgantini, l'attuale amministrazione non avrebbe certamente fatto buoni affari; poichè ad onta che essa al suo entrare in ufficio trovasse cambiali al 6 al 7 ed anco all'8 per cento, per una somma rilevante, e cinque milioni di conti correnti, col calcolo fatto dal consigliere Morgantini il saggio della 2ª emissione del prestito sarebbe stato assai superiore, mentre invece com'egli ha accennato non è che del 6 $\frac{2}{3}$ circa. È chiaro dunque, continua il consigliere Montorzi, che quando vuoi valutare il debito del comune, bisogna vedere il saggio dell'interesse che si corrisponde, il modo con cui è distribuito. Nel concetto poi sempre che si parli del debito e non del passivo, cosa sostanzialmente differente, come dimostrerà in seguito, anche per le delegazioni poste in essere con la cassa depositi e prestiti per quasi cinque milioni, debbono farsi gli stessi rilievi. Queste invero sono fatte sotto una forma cambiaria, sono pagabili a scadenze determinate, ed hanno come suol dirsi volgarmente il frutto in corpo; ma per conoscere quale sia il debito che per esse fa carico al comune, occorre detrarre l'interesse degli anni che rimangono a decorrere prima della loro estinzione.

Ma il consigliere Morgantini dice aver nella sua corrispondenza parlato del debito del comune; mentre invece voleva parlare dell'attivo. Ma il passivo non può stare senza l'at-

tivo; il dare richiama l'avere, e non può immaginarsi che da un lato vi sieno debitori senza che dall'altro vi siano creditori. Potranno i creditori essere nella stessa amministrazione o fuori; ma volendo fare l'esame degli uni non si può prescindere dal fare quello degli altri. Il Morgantini invece questo esame lo fa in parte; e con una discrezione di cui gli fa elogio, detrae soltanto quelle partite che servono al suo assunto. Il consigliere Montorzi riconosce anzi la particolare degnazione che ha avuto il Morgantini nel fare le detrazioni cui ha accennato. Egli infatti accetta tutte le cifre del passivo; quanto all'attivo però incomincia dal dire: il patrimonio immobiliare non posso detrarre perchè non può mettersi all'asta il patrimonio del comune. Quanto a ciò il consigliere Montorzi principia dallo assicurare che fortunatamente le condizioni del comune sono omai tali che il pericolo del fallimento è allontanato per sempre; ed i creditori sono sicuri di poter ottenere il pagamento dei loro crediti, senza bisogno di questo mezzo di esecuzione immobiliare. A questo risultato gli sembra anzi che l'amministrazione attuale vi abbia un poco di merito. Se non altro dovrà tenerli conto del coraggio che essa ha avuto nel tentarlo. Sembra inutile al consigliere Montorzi di dimostrare come anco, senza bisogno di metterlo all'asta, il patrimonio immobiliare ha la sua rendita e quindi debba valutarsi nell'attivo. Infatti gli stabili delle scuole, lo stesso palazzo in cui discutiamo e gli altri, hanno un valore reale, poichè se il comune non possedesse questi stabili dovrebbe provvedere a questi servizi ponendo in bilancio le spese delle pigioni corrispondenti a far fronte alle quali converrebbe aumentare le imposte.

Del resto il consigliere Montorzi dice che questa disputa sul diverso modo di vedere le cose non è nuova. Cita la favola della capra, dell'uccello e del ghiro. Un uccello posto in vetta ad un pioppo vedeva le foglie verdi, la capra che stava a pascolare ai piedi dell'albero le vedeva bianche. Il ghiro sorse a troncare la disputa facendo loro osservare che le foglie eran verdi di sopra bianche di sotto. Il consigliere Morgantini osservando le cose da un punto troppo elevato ha veduto il comune al verde. È duopo quindi ristabilire i colori veri e tutti i colori della situazione.

Interviene il consigliere Colombini. Un altro criterio per giudicare infondate le apprezzazioni del Morgantini è questo: se il comune avesse 20 milioni di passivo netto, l'interesse che dovremmo pagare, anco valutato al 6 per cento, sarebbe di oltre un milione e 300 mila lire, mentre esso è molto ma molto minore.

Il consigliere Montorzi scende poi a dimostrare che il debito non solo non è di 20 milioni ma è al disotto dei 13 milioni. Inoltre prova che il consigliere Morgantini ha trascurato due elementi di attivo: il ponte cioè di circovallazione, dal quale il comune ricava circa 24 mila lire all'anno, e il rimborso da conseguirsi dal governo per la dichiarazione di 2ª categoria delle opere al fiume Arno entro città. Anzi per questo credito, che l'amministrazione precedente decretò doversi togliere dall'attivo patrimoniale, e che rappresenta all'incirca un milione e mezzo, la commissione parlamentare all'unanimità accolse le domande del municipio; onde non resta che il parlamento, come non è a dubitare, sanzioni le proposte della commissione. Con questi elementi di attivo il passivo si riduce perciò a 11 milioni. Come vede il consigliere Morgantini era molto meglio che egli si fosse attenuto alla prima dizione, giacchè parlando di debito esso è di 15 milioni come ha annunziato il sindaco.

Ha la parola il consigliere Simonelli Ranieri il quale però dichiara di cedere il suo turno se qualcheduno dell'amministrazione passata desidera di prendere la parola.

Nardi-Dei dice aver domandato la parola, ma soltanto per fare alcune dichiarazioni. Non intende però entrare nella questione sollevata dal Morgantini.

Simonelli Ranieri dice come egli ritenesse che qualcheduno che appartenne alla precedente amministrazione sentisse il bisogno di giustificarsi. Ma nessuno facendolo, la giusti-

ficherà lui. È sicuro di non potere essere accusato di troppo fanatismo per la passata amministrazione e mentre rende omaggio alle doti che distinguono il collega onorevole Dini, come scienziato, crede di potersi dispensare dal far l'elogio delle sue attitudini amministrative e finanziarie. Dice quindi come dalla esposizione finanziaria fatta dall'onorevole Dini nel 1876 che ha sott'occhio, resulti che il passivo del comune era a quell'epoca di 14 milioni circa. Dunque anche il consiglier Dini secondo i calcoli del consiglier Morgantini si sarebbe ingannato di circa 10 milioni e quindi le censure da lui mosse alla attuale amministrazione si ritorcono contro la precedente, cioè contro il prof. Dini.

Interviene il consiglier Grassi.

Ringrazia però il consiglier Morgantini, che è il solo che abbia suscitato una questione finanziaria e offerto il modo di discuterla largamente in consiglio. Questa discussione noi l'abbiamo chiesta più volte eccitando l'opposizione a farla, dal momento che essa era stata mandata in consiglio per riparare ai mali della nostra amministrazione; ma un mutismo inconcepibile è stato sempre opposto alle nostre richieste. Lo stato patrimoniale annunziato dal Dini nella sua esposizione differiva da quello del sindaco Rizzari di quattro milioni. Se il consiglier Morgantini, in mancanza del consuntivo 1880, avesse esaminato quelli degli anni precedenti, avrebbe veduto che vi fu un deficit di circa un milione all'anno che l'attuale amministrazione, se si toglia l'anno 1878 che fu un periodo di preparazione, ha ridotto d'un tratto a circa lire 120 mila, e che si vedrà diminuito negli anni successivi. Avrebbe potuto allora esaminare anche a che cosa fu ridotto il credito del comune, e l'ammontare delle cambiali a breve scadenza ad un saggio elevato, e qualcuna anco con provvisione, e avrebbe trovato un debito per conto corrente di oltre 5 milioni ad un mese di scadenza. La cifra del debito poi che il consiglier Morgantini ha trovato al chiudersi del 1879 in 19 milioni, deve inoltre essere diminuita dell'ammontare del credito verso il governo per la occupazione austriaca e di quello dei muri di sponda dell'Arno entro città, che l'amministrazione passata poneva in 4ª categoria e che recherà un rimborso a favore del comune, che egli crede al disotto di quello indicato dal consiglier Montorzi, ma sempre però rilevante. Ma il consiglier Morgantini chiudendo il suo dire osservava che per quanto le finanze del comune mostrassero certamente un miglioramento, pur tuttavia le tasse erano gravi ed insopportabili. Ma consideri il consiglier Morgantini la quantità dell'aumento, e vedrà che esso figura in una cifra ben poco importante di fronte alla diminuzione dell'enorme deficit di un milione all'anno, e che il risultato di aver salvato il comune dal fallimento, più che all'aumento delle tasse deve ripetersi dallo avere introdotto nell'amministrazione ogni maniera di economie, aumentando altri cespiti importanti di entrata, all'infuori delle tasse, e fra questi il dazio consumo, che se ha dato un aumento considerevolissimo, ciò non è dipeso dall'aumento di tariffe, ma dalla migliorata e più oculata esazione.

Riassumendo il consiglier Simonelli dimostra che il debito del comune è quello accennato dal sindaco nella passata adunanza; che all'aumento di questo debito hanno contribuito unicamente i deficit dei bilanci della precedente amministrazione. Ringrazia nuovamente il consiglier Morgantini il quale è il solo che nel lungo periodo di tempo da che l'opposizione è in consiglio abbia dato occasione ad una pubblica discussione finanziaria.

Nardi-Dei dice voler rispondere poche parole sopra alcune osservazioni fatte dai consiglieri Montorzi e Simonelli. Circa alle buone condizioni che permisero di vendere le obbligazioni del comune ad un saggio elevato, chiama fortunata l'amministrazione che si trovò in grado di farlo. L'amministrazione cui egli appartenne non aveva aperta la cassa depositi e prestiti, siccome avvenne a quella che le succedette. Se essa fu costretta a creare delle cambiali ciò dipese perchè in altro modo non era possibile far fronte alle deficienze dei bilanci. Così per il conto corrente, che fu l'unico mezzo pel quale quella amministrazione potè evitare mali maggiori. Con ciò non fa che sdebitarla dall'osservazione che essa avesse avuto le medesime facilità per migliorare le condizioni del comune e non se ne fosse valuta. Al consiglier Simonelli risponde non esser vero che l'amministrazione precedente avesse rinunciato al credito verso il governo per dipendenza della costruzione dei muri di sponda entro la città; tanto è vero che fu egli che in una relazione al consiglio dell'agosto 1874, osservando che dopo la prima domanda fatta al governo per ottenere che fossero dichiarate di 2ª categoria le opere di difesa dell'Arno entro città, nessun altro passo fosse fatto per raggiungere lo scopo, propose al consiglio di fare le pratiche necessarie a quell'effetto. E fu anzi dall'amministrazione passata che furono ini-

ziate pratiche serie e concludenti; ed in consiglio provinciale fu il consiglier Dini il primo che parlasse di retroattività della dichiarazione in 2ª categoria. Aggiunge inoltre che tutte le volte che ebbsi a parlare di questa vertenza fu sempre mantenuto il concetto d'insistere perchè ciò avesse luogo. Non è vero adunque che noi volessimo che le difese dell'Arno fossero portate in 4ª categoria. Il consiglier Simonelli confonde questo affare con un'altra domanda che incidentalmente fu discussa in consiglio, fatta dagli abitanti della campagna. Del resto il consiglier Simonelli sa che per ottenere il richiesto passaggio in 2ª categoria era necessaria allora, come lo è ora, una legge del parlamento, e che con la legge che esisteva allora ciò non potevasi ottenere. Termina dicendo che se le sue risposte non varranno a convincere il consiglier Simonelli serviranno però a dimostrare che l'amministrazione di cui fece parte non si rifiutò a che fossero dichiarate di 2ª categoria le opere dell'Arno in città. Si rallegra anzi del risultato annunziato e spera che il comune possa godere di questo beneficio.

Il consigliere Simonelli chiesta ed ottenuta dal consiglier Morgantini che aveva domandato la parola, facoltà di replicare poche parole al consiglier Nardi-Dei, gli dimostra che le condizioni nelle quali l'attuale amministrazione entrò in ufficio erano tutt'altro che buone; erano invece disastrose. Lo stesso consiglier Nardi-Dei lo ha confessato: la cassa depositi e prestiti non dava ascolto alle domande che le si erano rivolte, il credito era scosso, e solo rimaneva il conto corrente del quale fu usato e abusato in larga misura. Ora a questo aggiunge il consiglier Nardi-Dei di quanto vennero a peggiorare per gli amministratori attuali le condizioni dopo il fallimento del comune di Firenze, massime per le continue richieste dei conti correnti da pagarsi da un momento all'altro. La stessa cassa depositi e prestiti si trovava in peggiori condizioni di quello che fosse quando il Nardi-Dei apparteneva al consiglio. Essa per le continue richieste degli altri comuni era affatto sprovvista di danari, e per sovvenire il comune di Pisa fu duopo che essa facesse un prestito con la cassa di risparmio di Milano. Gli duole di dover ricordare questi fatti, sui quali la sua modestia non gli consente di trattarsi di più. Dice soltanto che colpa abbiamo noi se alla vostra amministrazione non riuscì, ciò che fu facile alla nostra? Se il credito era caduto sì basso che a vostra confessione in tempi in cui sarebbe stato più facile, non poteste trovar danari nemmeno dalla cassa depositi e prestiti che secondo voi li dava a tutti?

Quanto alle opere dell'Arno il consigliere Simonelli dice essere un fatto che esse furono tolte dall'attivo patrimoniale e che negli atti del municipio esiste la relazione dell'avvocato Moschini, approvata alla unanimità, con la quale dichiaravasi che quelle opere appartenevano alla quarta categoria, per cui la spesa faceva carico soltanto al comune. Crede anzi, di non tradire il segreto della commissione parlamentare incaricata di riferire sul relativo progetto di legge, annunziando che la maggiore difficoltà incontrata per l'accoglienza delle domande del comune fu appunto quella che il comune di Pisa stesso aveva per l'innanzi avuto un diverso concetto, avendo la precedente amministrazione sostenuto dover far carico al comune quelle spese. Ho voluto rilevare ciò, dice egli, per far noto che tanto la cancellazione, dall'attivo patrimoniale, quanto l'approvazione della relazione Moschini, fu fatta per solo spirito di parte, e contro le premure che noi, per vantaggio del comune, tuttoché non facenti parte del consiglio, avevamo sempre fatto. Fu soltanto dopo lungo tempo, perchè continuamente eccitata dalla stampa locale e dalle autorità superiori che l'amministrazione precedente fece nuove pratiche in contrario di quanto aveva fino allora sostenuto.

Montorzi in aggiunta a quanto ha detto il consiglier Simonelli circa alle spese per le opere di difesa dell'Arno, ed in replica al consiglier Nardi-Dei che ha asserito che la sua amministrazione aveva fatto quanto poteva per ottenere la classificazione in seconda categoria delle opere stesse, ricorda come negli atti del consiglio esiste una deliberazione che stabilisce che le spese dei muri di sponda in ordine all'art. 99 della legge sui lavori pubblici sono vere e proprie spese comunali, e che su questa considerazione fu, per appello nominale, votato l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal consiglier Moschini sopra una istanza degli abitanti di campagna diretta a far gravare tali spese soltanto sulla città, istanza che aveva dato origine a quella discussione.

Non saprei dunque, dice il consigliere Montorzi, che cosa doveva farsi di più per rinunciare a quel credito, dagli amministratori di quel tempo, quando radiano la partita dall'attivo patrimoniale, e deliberano che quelle spese sono esclusivamente comunali. E si av-

verta che qualunque amministrazione, prima di rinunciare definitivamente ad un credito, prima lo colloca fra le partite inesigibili, le così dette *poste fogne*, ma giammai arriva a togliere dalla contabilità qualunque traccia di quel credito.

Vi fu è vero una relazione Nardi-Dei, come egli ha accennato, con la quale proponevasi che si facessero premure per la dichiarazione in seconda categoria di quelle opere. Ciò prova soltanto che vi furono due opinioni sullo stesso soggetto, l'ultima delle quali al seguito certamente delle ragioni indicate dal consiglier Simonelli. Quanto alla retroattività dimostra come la domanda essendo stata dalla amministrazione del 1870 presentata prima che s'incominciasse i lavori è naturale che non si potesse parlare di retroattività. Termina dicendo che non regge l'attacco che a questo riguardo il consiglier Nardi-Dei ha fatto alla amministrazione del 1873.

Il consigliere Morgantini rileva che quando trattasi di lui si dice sempre che doveva esaminare la contabilità, che doveva guardare quello delle due amministrazioni aveva fatto meglio o peggio. Egli, vuol dichiararlo nuovamente, è indipendente; non ha nulla di comune con questa o con quella amministrazione. Ha sempre votato come la sua coscienza gli suggeriva e per l'interesse del comune; anzi deve confessare che ha votato quasi sempre con la maggioranza. Quanto alle cifre da lui annunziate non gli sembra, sebbene appaia diversamente, che vi sia gran differenza fra le sue e quelle annunziate dal consiglier Montorzi; se non ha detratto i 3.500.000 dei premi del prestito egli è perchè a parer suo anche questi si debbono pagare; così delle altre cifre da lui annunziate. Però non ha detto che questi fossero fruttiferi. Quanto agli altri due titoli del ponte di circovallazione e delle spallette, non potevano essere da lui valutati perchè non li ha trovati nel bilancio, nè egli poteva conoscerli.

Quanto al debito non desidera di meglio che sia di 10 milioni.

Montorzi interrompe per dichiarare che egli ha detto che il passivo è di 10 milioni e che il debito è di 15.300.000 lire.

Morgantini termina dichiarando ad ogni modo che egli non ha alterato le cifre, poichè quelle che ha annunziate le ha tolte dai documenti d'ufficio. Che in lui era soltanto il desiderio di scrutare come stavano le cose. Del resto ripete che egli è qua per mandato dei suoi elettori e non per combattere o sostenere l'attuale amministrazione. Dichiarò anzi che sarebbe suo vivissimo desiderio che cessassero i partiti e le gare affinché tutti i consiglieri senza distinzione alcuna, potessero occuparsi a migliorare sempre più le condizioni del comune.

Nardi-Dei dice che aveva passato sopra all'accusa fatta dal consiglier Montorzi che cioè l'amministrazione cui apparteneva avesse fatto 4 milioni di debito e che quella attuale avesse tutto riparato. Ora però che si torna nuovamente a parlarne, perchè non si creda che egli ne convenga, deve dichiarare che essa fu costretta a pagare i debiti e gli impegni che aveva trovati e che furono creati precedentemente. Risponde poi lungamente al consiglier Montorzi sulle pratiche da lui e dal consiglier Dini fatte per la classificazione in seconda categoria. Che questa non fu pregiudicata minimamente quando fu votato l'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda degli abitanti di campagna di cui ha parlato il consiglier Montorzi. Che del resto per ottenere quel risultato occorreva allora come occorre ora una legge del parlamento. Questo osserva anche per giustificare l'avvocato che ciò sostiene in consiglio. Lo aver poi cassato la somma dall'attivo patrimoniale non poteva pregiudicare al diritto. Quanto alla retroattività ripete che il primo a parlarne in consiglio provinciale fu il consigliere Dini. Sebbene chiunque abbia fatto o prima o poi il bene del comune sia ugualmente encomiabile. Non si trattiene più lungamente, ritenendo inutile questa discussione che non ha altro risultato che quello di far perdere del tempo che potrebbe più utilmente essere impiegato nella trattativa degli affari comunali.

Torcigliani ringrazia il consiglier Morgantini per le parole che ha pronunziate per fare appello alla concordia e divide pienamente la sua opinione, nessuno più di lui desiderando che si ponga un termine alle scissure. Quanto alle cause che hanno dato origine a questa discussione spera che non si rinnoveranno e che non avverranno più questi equivoci di cifre sbagliate e pubblicate per la stampa con danno del credito della amministrazione comunale.

Il consiglier Montorzi dice esser costretto a dire ancora qualche cosa, e lo farà brevemente. In fondo, dice egli, il consigliere Nardi-Dei confessa quanto è stato rilevato a carico della precedente amministrazione. Volendo però esser giusto con tutti, rende omaggio al prof. Dini per aver resistito alla corrente partigiana che si era formata nel consiglio cui egli allora apparteneva, corrente che ad

ogni costo voleva trovar tutto mal fatto nell'opera dei precedenti amministratori anco a costo della rovina del comune; lo ringrazia, fra le altre cose, di aver resistito a chi voleva distruggere il nuovo ponte Solferino, una delle opere monumentali moderne che onora la nostra città e forma l'ammirazione dei forestieri. E di questo ringrazia pure il consiglier Nardi-Dei, ciò che però non toglie che ad onta di questi sforzi l'amministrazione d'allora non avesse gli intendimenti partigiani di cui ha parlato.

Replicando poi al Nardi-Dei che ha asserito che i 4 milioni di debito che furono fatti dall'amministrazione di quel tempo servirono per pagare i debiti lasciati da quella precedente, dice non esser vero; soltanto piccola parte di quel debito servì a quello scopo; il resto fu indispensabile per colmare i disavanzi annui che ammontavano a quasi un milione. Anco il consiglier Benvenuti, continua il consiglier Montorzi, all'epoca della discussione del preventivo per l'anno corrente deplorava che il comune avesse 17 milioni di debito; ma se l'amministrazione del 1873 entrando in ufficio con ferma convinzione di applicare tosto tutte quelle economie che oggi sono un fatto compiuto, avesse remosso o grandemente diminuito i disavanzi annui non solo il debito del comune, ma anco le imposte, sarebbero minori.

Termina ringraziando egli pure il consiglier Morgantini di avere provocato questa discussione. Ben lungi dal ritenerla inutile, come ha asserito il consiglier Nardi-Dei, egli crede sia stata invece utilissima, poichè altro è discutere in pubblico, ove è impossibile si dicano cose non vere, altro è lasciare insinuare poco a poco quel venticello della calunnia cantato sulle note immortali di Rossini.

Si assentano i consiglieri Sadun e Barsanti. (continua).

COMUNE DI PISA

DIREZIONE DEL DAZIO-CONSUMO

Si avvertono gli abitanti nella parte aperta di questo comune (campagna) che la macellazione degli animali suini per parte dei privati ad uso esclusivo delle rispettive famiglie è soggetta alla sola tassa di lire 3 per ogni capo, la quale deve pagarsi precedentemente all'ufficio daziario della porta o barriera più prossima al luogo ove si vuole effettuare la macellazione.

Si avvertono inoltre che coloro i quali, senza essersi preventivamente muniti della bolletta comprovante l'effettuato pagamento della tassa suddetta, intraprendono da loro stessi, o fanno eseguire da altri per loro conto la macellazione dei suini, incorrono nelle penalità comminate dall'art. 11 della legge 28 giugno 1866, n. 3018.

Pisa, li 23 ottobre 1881.

D'ordine: il direttore
G. GUIDI.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIARIO

— Sul piroscafo *Nord-America* della compagnia Lavarello, hanno salpato da Genova, il prof. Lovisato dell'università di Sassari, il dott. Vinciguerra dell'università di Genova, il tenente Roncagli della R. marina italiana diretti a Buenos-Ayres ove sotto la direzione del cav. Bove costituiranno la commissione scientifica che va a fare un viaggio di esplorazione nelle poco conosciute contrade della Patagonia e della Terra del Fuoco e nei paraggi della Seland e della Terra di Groham, al di là del circolo polare antartico.

È questo un altro atto con cui l'Italia afferma la sua vitalità nazionale e scientifica e la sua iniziativa nel promuovere i progressi della scienza e della civiltà.

Questa spedizione fu preparata dal comitato promotore centrale sedente in Genova,

che trovò nelle regioni platensi, dove gli italiani sono considerati poco meno che concittadini, simpatica cooperazione nel governo argentino e in quell'istituto geografico.

L'importantissimo viaggio si divide in due periodi. Il primo comprende le esplorazioni della Patagonia e della Terra del Fuoco, dalla Bahía Bianca al capo Hern.

Queste si fanno con un piroscafo argentino e a spese di quel governo. Però l'equipaggiamento scientifico della commissione degli scienziati, che è italiana, fu provveduto dal comitato di Genova, a cui venne riservata la metà delle raccolte e collezioni scientifiche, e la direzione degli studi e pubblicazioni da farsi posteriormente e al seguito del risultato delle esplorazioni.

La seconda parte del viaggio si farà con una nave di bandiera italiana, che dovrà spingersi fin dove quel formidabile oceano australe permetterà di giungere: possibilmente si sceglierà per questa navigazione una baleniera adatta a quelle temute latitudini.

I nostri viaggiatori sono partiti pieni di buona volontà e risoluti di fare onore a se stessi ed alla scienza italiana: sono tutti giovani, energici e nutriti di buoni studi per cui non è a dubitarsi che arriveranno a prosperi e gloriosi risultati.

Sua maestà il re Umberto ha accordato il morale e materiale suo patrocinio a questa intrapresa come l'accorda a tutto ciò che può fare onore alla patria. I ministri degli esteri, della istruzione pubblica, dell'agricoltura e commercio, furono larghi di incoraggiamenti e di sussidi. Così pure la provincia, il municipio di Genova e generosi cittadini.

— Il parlamento, come è noto, scrive il *Diritto*, sarà chiamato prossimamente a deliberare circa l'esercizio delle ferrovie, e dovrà anzitutto esaminare la domanda che le presenterà il ministero per prorogare d'un anno il termine dell'esercizio provvisorio delle reti romane e alta Italia, all'intento di dar tempo alla formazione dei nuovi gruppi sociali, dei nuovi contratti.

Quanto al progetto per l'esercizio sappiamo che il ministero, accettando pienamente la conclusione della commissione d'inchiesta pel sistema privato, adotterà anche, per quanto sarà possibile, i suggerimenti da questa emessi in proposito.

Ci si assicura, infine, che l'on. Baccarini intenda far precedere a qualsiasi contratto la discussione parlamentare sulle basi fondamentali del progetto, che riguardano in ispecial modo la divisione delle reti, le condizioni relative al servizio per lo stato ed alla vigilanza ed ingerenza del governo in ordine alle tariffe, gli orari, ecc. Ciò, secondo l'onorevole ministro, oltre a lasciare maggiore libertà al parlamento nelle sue decisioni, varrebbe pure a semplificare ed assicurare la stipulazione dei contratti.

— Lo stesso *Diritto* sa che l'on. Baccarini sta raccogliendo gli ultimi elementi per formulare il progetto di riforma postale che egli promise in senato di presentare alla riapertura del parlamento.

Lo studio di tale questione è non poco impacciato dal relativo problema finanziario. Si tratta specialmente di concedere un ribasso postale, senza diminuire di troppo il reddito del servizio.

Sembra pertanto intenzione dell'onorevole ministro di proporre una diminuzione graduale, introducendo successive mutazioni nel prezzo e nel limite del peso. Si comincerebbe cioè dal ridurre il porto delle lettere a 15 centesimi, limitandone però il peso a grammi 10: si stabilirebbe in pari tempo che ad epoca più lontana ma fissa, il limite sarebbe esteso a quindici grammi, col prezzo fermo a 15 centesimi, ovvero sarebbe mantenuto il peso di 10 grammi e ridotto a 10 centesimi il prezzo.

Il progetto conterrà molte altre innovazioni relative al servizio, come, per esempio, l'unione di questo al servizio telegrafico nei paesi di poca importanza.

— Telegrammi da Berlino del 19 recano: Ieri fu qui festeggiato il genetliaco del principe ereditario imperiale.

Molte case erano imbandierate. I conservatori colsero l'occasione di questa festa per fare dell'agitazione elettorale in favore del proprio partito organizzando all'uopo trattenimenti pubblici gratuiti.

In 58 locali vennero offerti alla popolazione divertimenti e refezioni gratuite. Il popolo vi accorse naturalmente in gran numero.

Si calcola che le spese relative ascendano a oltre 200.000 marchi.

NOTIZIE AMMINISTRATIVE

I pacchi postali.

Dalla direzione generale delle poste abbiamo ricevuto un prospetto il quale contiene il numero delle impostazioni eseguite nei primi dieci giorni in dodici principali città del regno, ed altro prospetto indicante il movimento di transito negli uffici di frontiera. Ecco i dati contenuti nel prospetto.

Impostazione dei pacchi nelle città sotto indicate. Bari, 106; Bologna, 647; Firenze, 982; Genova, 580; Livorno, 224; Messina, 149; Milano, 3796; Napoli, 1403; Palermo, 453; Roma, 1482; Torino, 1712; Venezia, 350. Totale 11,884.

Pacchi postali in transito agli uffici di frontiera. Pontebba, 171; Ventimiglia, 130; Chiasso, 137; Udine, 102; Chiavenna, 25; Domodossola, 54; Modane, 895; Ala, 658; totale 2172.

Sappiamo che dalla direzione generale delle poste è stato già provveduto per il trasporto dei pacchi postali a domicilio e il servizio comincerà regolarmente il primo dicembre prossimo negli uffici principali.

Dai dati che abbiamo pubblicato di sopra sul movimento dei pacchi postali nella prima settimana di questo mese, si può prevedere che nei tre ultimi mesi di quest'anno i risultati saranno superiori alla aspettazione.

NOTIZIE AGRICOLE

Ispezioni fillosseriche.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio ha fatto nuove premure ai prefetti del regno perchè raccomandino l'osservanza delle istruzioni impartite colla circolare del 25 agosto ultimo scorso. Nel tempo stesso ha invitato i prefetti a provvedere perchè con la cooperazione dei privati, col concorso delle guardie campestri e con ogni altro mezzo posto a loro disposizione, sia ricercato ogni e qualunque deperimento nella vite.

Si tratta di una industria della massima importanza che il governo si propone di garantire e la lotta efficace e decisiva contro l'insetto può aver luogo soltanto se la scoperta dei centri infetti vien fatta con la massima sollecitudine.

È in questo intendimento che crediamo opportuno riportare la circolare di cui è parola sulla quale richiamiamo l'attenzione di quanti possono avervi interesse.

Ecco la circolare:

« Il ministero di agricoltura, industria e commercio con nota del 10 agosto corrente, n. 16764, fa vive raccomandazioni affinché siano attentamente invigilati tutti i vigneti per poter scuoprire in tempo qualsiasi malattia che possa manifestarsi nelle viti, e segnatamente per stare in guardia contro una possibile invasione della fillossera, la quale, come è noto, fu già trovata in qualche località del regno.

« Il ministero, giustamente osservando che la salvezza, se non assoluta almeno relativa, dei nostri vigneti sta nelle cure che si pongono per scuoprire prontamente i centri d'infezione, fa caldo appello al concorso premuroso del paese, acciocchè massime nella presente stagione, che è la più adatta alle indagini,

ogni indizio di deperimento della vite sia immediatamente denunciato per poter subito accertare col mezzo di una visita se trattasi del fatale parassita.

« Ed io non posso esimermi dal rammentare ai signori sindaci tutte le prescrizioni già diramate in proposito da quest'ufficio, in special modo quelle contenute nella prefettizia del 28 agosto 1879 n. 399-5859 e dal pregarli di dare a queste disposizioni la maggiore possibile pubblicità nel rispettivo comune.

« Il ministero poi prescrive che nei regolamenti di polizia rurale sia introdotto l'obbligo alle guardie campestri di denunciare al sindaco ogni e qualsiasi malattia delle piante e particolarmente delle viti. Prega pertanto i signori sindaci di provvedere con sollecitudine perchè nei regolamenti di polizia rurale del rispettivo comune sia aggiunto quest'obbligo.

« Gradirò avere ricevuta della presente o copia al più presto, della deliberazione colla quale verrà aggiunta la prescritta disposizione regolamentare, la quale riuscirà opportunissima non solo per la scoperta della fillossera ma anche di altri parassiti animali e vegetali che tanto danneggiano le nostre coltivazioni ».

GIURISPRUDENZA

— La corte di cassazione di Roma con recenti sentenze ha stabilito le massime seguenti:

Il diritto della difesa non impone al presidente il dovere di offrire ad ogni incidente la parola al difensore ed all'accusato, essendo questi sempre liberi di domandarla.

Non vi è vizio del *nomen juris* se le parole della legge adoperate nel formulare le questioni sono tratte dal comune linguaggio e a tutti intelligibili.

Non è mestieri di una ordinanza della corte per provvedere alla supplenza di un giurato mancante.

Non vi è nullità se non risulta che l'accusato abbia parlato per ultimo, semprechè resulti avere avuto per ultimo la facoltà di parlare.

— La stessa cassazione ha deciso che di fronte agli articoli 4 e 17 della legge 26 marzo 1848, la responsabilità dei reati commessi col mezzo della stampa pesa in primo luogo su colui che viene riconosciuto autore dell'articolo, ancorchè non l'abbia firmato.

SCUOLA NORMALE FEMMINILE IN PISA

Il sottoscritto coadiuvato da valenti insegnanti degli istituti regi e comunali di questa città, e coll'approvazione del comune di Pisa, che concede gentilmente il locale nel palazzo delle antiche stanze civiche, si propone di aprire al principio del prossimo novembre una scuola per le giovanette che desiderano di procurarsi una istruzione superiore a quella elementare o che aspirano ad ottenere il diploma di maestre elementari di grado inferiore che superiore.

Le iscrizioni si ricevono dalle ore 8 antimeridiane alle ore 12 presso la direzione della R. scuola normale maschile, a S. Antonio, ove potranno aversi tutti gli schiarimenti relativi alle condizioni richieste per l'ammissione.

Prof. ULISSE TACCHI.

CRONACA

— Ieri mattina, aggiornava appena, che la nostra città fu profondamente commossa dall'annuncio di un grave disastro che si diceva avvenuto sulla linea Pisa-Genova. Alla gravità del disastro fu creduto anco maggiormente

perchè si seppe che appena ricevutone l'annuncio erano partiti a quella volta il prefetto comm. barone Brescia-Morra, l'ispettore di pubblica sicurezza cav. Ballorati, e che dal capostazione della nostra città erano stati requisiti ed inviati sul posto otto o dieci chirurghi.

L'ansia durò per qualche ora, poichè era impossibile avere dettagli da alcuna parte; ma finalmente potemmo avere i particolari del disastro che sebbene gravi, non sono quali da prima si credevano.

Ecco quello che era accaduto. Fra le ore 2¹/₂ e le tre della notte, il treno numero 37 proveniente da Genova si trovava presso Avenza, quando si ruppe uno degli assi delle ruote di un *vagon salon* nel quale erano gli on. Depretis, Berti, ed il prefetto Breganze prefetto di Sondrio e segretario particolare dell'on. Depretis.

Il *vagon salon* strisciando sulle traverse delle rotaie, fece deviare la carrozza che lo seguiva la quale si rovesciò. Di qui ne accadde un urto violento ed una carrozza di prima classe andò in frantumi.

Le grida che in quel momento si udirono erano strazianti, lo spavento fu generale. Il macchinista fermò immediatamente la locomotiva e furono chiesti soccorsi a tutte le città vicine fra le quali anco a Pisa.

Il buio accresceva il terrore e lo sgomento. Prima cura dei passeggeri e del personale ferroviario fu di portare soccorso a chi ne avesse bisogno. Soccorsi in gran copia giunsero immediatamente dai luoghi vicini e si trovarono sul posto una compagnia di linea, circa 60 chirurghi, numeroso personale ferroviario e gran parte della popolazione dei dintorni.

Fu allora constatato in che veramente consistesse il disastro.

I feriti non erano più di sette, tutti senza gravità. Fra questi si trovava il deputato di Nola, onorev. Coccozza, ferito in una gamba, da prima si disse leggermente; più tardi si suppose con qualche gravità, ma non sappiamo se questo ultimo prognostico si sia verificato.

Un capitano del nostro esercito, ammogliato di recente, al primo pericolo del treno si lanciò sulla via dalla carrozza in cui si trovava, e questa contemporaneamente essendosi rovesciata lo uccise sul colpo.

Ecco ora alcuni episodi. Un console conduceva a Roma una bambina di 10 anni affidata da un maggiore. Uscito dalla carrozza non se la trovò, più vicina, e non trovandola nè ferita nè morta, si dette a cercarla nei dintorni e la ritrovò dopo due ore. La povera piccina si era data a correre spinta dalla paura senza sapere ove andasse.

Un tale che nel momento dell'urto era seduto in una delle carrozze, si trovò, senza sapere come ci era andato, seduto sul cielo di un'altra carrozza.

Un altro che viaggiava per procurarsi una mano artificiale, preso da terrore, si dette a fuggire e si fermò soltanto allora che fu giunto a Massa.

Questi sono i particolari che abbiamo potuto procurarci e che abbiamo ragione di credere esatti, e dobbiamo aggiungere soltanto che tutti

quanti accorsero sul luogo gareggiarono di zelo e di operosità.

Gli on. Depretis e Berti, il comm. Breganze e gli altri passeggeri sono giunti a Pisa prima delle ore 11 ant. con un treno straordinario. I ministri hanno proseguito per Roma.

★

— La tipografia T. Nistri e C. ha rifiutato la medaglia di bronzo conferitale dai giurati della esposizione nazionale di Milano.

★

— Fra i premiati alla esposizione nazionale di Milano registriamo ancora il sig. Ferruccio Marziali premiato con medaglia di bronzo per lavori di calzoleria.

★

— Avremo anco noi la fortuna di vedere l'uomo locomotiva Achille Bargossi il quale ha fatto meravigliare ovunque si è mostrato, per la sua straordinaria prestezza e resistenza nel correre. Esso ha dato i suoi esperimenti nelle principali città di Europa lottando con cavalli e con uomini e per tutto ha saputo suscitare entusiasmo ed è rimasto sempre vincitore nelle più ardue prove.

Il Bargossi è giunto a poter correre come corre, con un sistema razionale di educazione del corpo, che a poco a poco può abituarsi, come esso dice, a far miracoli di resistenza.

E di questi miracoli il Bargossi ne ha fatti parecchi ed a ricordarli ci vorrebbe più spazio di quello di cui oggi possiamo disporre.

Citeremo fra gli altri la sfida avvenuta con il tedesco Dibbelz nella quale quest'ultimo dopo 98 giri, di 400 metri ciascuno, rimase sfinito sul terreno, mentre il Bargossi proseguì vincitore la sua corsa.

Ricorderemo che a Napoli in 24 ore ha percorso 182 chilometri; in cinque giorni è andato da Montpellier a Bordò; a Roma ebbe a lottare con un famoso cavallo che gli fece fare 175 chilometri in un giorno.

Il Bargossi non dà esso solo questi esperimenti; ma per addimstrare che il suo sistema razionale di educazione del corpo alla resistenza nel correre è vero, ha abituata a quelli esercizi la propria moglie, la quale si produrrà essa pure domenica prossima insieme ad esso.

Degli esperimenti che i coniugi Bargossi daranno ne parleremo nel prossimo numero.

★

— Nella sala dell'istituto musicale dei Concordi avrà luogo, ad invito, domenica 23 corrente a ore 12 meridiane, un saggio musicale che daranno i bambini Cesare ed Ugo figli del bravo maestro Ranieri Cagnacci.

Il Cagnacci, conosciuto già per la valentia nel suonare il violino, ha istruito i suoi figli nella musica, i quali siamo certi si distingueranno nella esecuzione dell'attraentissimo programma.

★

STATO CIVILE

Dal dì 1° al dì 10 ottobre 1881 inclusive.

NASCITE DENUNZiate:

Maschi n. 35. — Femmine n. 34.

Nati morti n. 2.

MATRIMONI

Simoncini Felice con Migoni Angiola, ambedue celibi, di Pisa. — Del Francia Vittorio

con Conti Isolina, ambedue celibi, di Putignano. — Sivieri Vittorio con Salvestroni Eugenia, ambedue celibi, di Pisa. — Masi Emilio, vedovo, di Pisa, con Vantaggioli Isolina, nubile, di Pisa. — Corigli Narciso con Cianelli Ermelinda, ambedue celibi, di S. Giovanni al Gatano. — Mosti Pietro con Roventini Egizia, ambedue celibi, di Pisa. — Toncelli Augusto con Fiumicelli Virginia, ambedue celibi, di Pisa. — Ponglii Giovacchino con Barsotti Laura, ambedue celibi, di Pisa. — Paffi Torello con Giuntoli Dosolina, ambedue celibi, di Putignano. — Catola avv. Silvio, celibe, di san Giovanni alla Vena (Vicopisano), con Querci Ida, vedova, di Pisa. — Ricconi Ernesto, celibe, di Livorno, con Giusti Adele, nubile, di Pisa. — Giorgi Raffaello con Lazzeri Dosolina, ambedue celibi, di S. Stefano extra moenia. — Davini Oreste con Macchia Ester, ambedue celibi, di S. Michele degli Scalzi. — Sbrana Vittorio con Giannesi Elettra, ambedue celibi, di S. Piero a Grado. — Paoletti Giovan Battista con Chiesi Cesira, ambedue celibi, di Pisa. — Rossi Gradolfo, celibe, con Tognetti Gioconda, vedova, ambedue di san Giovanni al Gaetano. — Franchini Carlo, celibe, di Lucca, con Bonini Maria, nubile, di Pisa. — Galli Lorenzo con Cordoni Palmira, ambedue celibi, di Riglione. — Lazzerini Pietro con Giannesi Maria, ambedue celibi, di S. Piero a Grado. — Campetti Arturo con Terrazzi Cesira, ambedue celibi, di Pisa. — Ghelardoni Vittorio con Brizzi Rosa, ambedue celibi, di S. Ermete. — Ripoli Giovanni con Ripoli Annunziata, ambedue celibi, di Putignano.

MORTI.

Pessina nei Carisio Margherita, di anni 60, di Pisa. — Tovani, vedova Petriccioli, Caterina, 76, di Pisa. — Giorgi Angiolo, coniugato, 79, di Pisa. — Festai, vedova Poggianti, Caterina, 82, di Castelnuovo della Misericordia. — Carlini nei Lazzerini Emilia, 50, di Pisa. — Sasseti Pietro, vedovo, 58, di Pisa. — Nardi, vedova Scheggi, Elisabetta, 71, di Pisa. — Giorgi Palmiro, celibe, 16, di Pisa. — Romani nei Venturi Bona, 37, di S. Marco alle Cappelle. — Mansani Giovanni, coniugato, 44, di Cecina. — Tempestini Ranieri, celibe, 19, di S. Marco alle Cappelle. — Simili nei Carmassi Marianna, 32, di S. Michele degli Scalzi. — Brondi Angiolo, coniugato, 79, di Pisa. — Conti Carlo, celibe, 22, di Imola. — Landucci, Teresa, vedova, 84, di Pisa. — Garzella, vedova Garzella, Maria, 72, di Riglione. — Gambini vedova Pellegrini, Antonia, 52, di Pisa. — Gini Giuseppe, vedovo, 87, di Pisa. — Taddei Primo, celibe, 24, di Pisa.

E più 14, al disotto di 5 anni.

TEATRI

L'impresa del R. Teatro Nuovo, per le stagioni di autunno 1881 e quaresima 1882 è stata concessa da quella società, al signor Trevisan, solerte impresario, già conosciuto vantaggiosamente tra noi per averci dato l'*Africana* coi celebri artisti signora Ferni e signor Sterbini.

Il sig. Trevisan si propone di dare nell'autunno il *Faust* e la *Dinorah*.

Quanto alla quaresima la scelta penderebbe tra le opere seguenti: *Africana*, *Mefistofele*, *Guarany*, *Ebrea*.

Auguriamoci dunque che il sig. Trevisan ci faccia passare delle piacevoli serate danzando distinti e bravi artisti.

ATTI GIUDIZIARI

Sunto degli atti legali inseriti nel n. 82 (14 ottobre) del Supplemento al foglio periodico della R. prefettura di Pisa.

— L'amministrazione dei corsi d'acqua del consorzio di Campiglia marittima nella sua adunanza del dì 8 maggio 1881 ha deliberato doversi dichiarare alla R. prefettura di volere esclusivamente riservato e conservato al consorzio stesso il pieno ed assoluto diritto dell'esercizio della pesca nei fiumi e fossi scorrenti nelle pianure dei comuni omonimi descritti nel relativo elenco.

— L'incanto dei beni oggi di proprietà dei signori Aurelio, Trinita, Silvio e Gelsia figli ed eredi del fu Giuseppe Simoneschi di Pontedera essendo rimasto deserto all'udienza del dì 11 ottobre è stato rinviato a quella del 18 novembre 1881 con un nuovo sbasso del 20 per cento, e così il lotto primo per lire 878,29 il lotto secondo per lire 852,53.

— Essendosi fatto acquirente il dott. Ferdinando Cioni all'udienza del dì 11 ottobre andante per persona da nominarsi dei lotti 2°, 3° e 4° dei beni escussi in danno di Luigi Gregorio e Cesare Nannini, per il prezzo di L. 234 il lotto 2°; di L. 575,30 il 3°; e di L. 682,47 il 4°; si fa luogo all'aumento non minore del sesto ed il termine utile a tale effetto va a scadere il 26 ottobre andante.

— Alla pubblica udienza del tribunale civile di Pisa del dì 11 ottobre andante il signor Cesare Franceschi si rese acquirente dei lotti 1°, 3°, 12° e 13° dei domini diretti escussi in danno del dottor Vincenzo Colodi per il prezzo il lotto 1° di L. 405; il lotto 3° di L. 735; il lotto 12° di L. 1500 e il lotto 13° di lire 315,45, per cui si fa luogo all'aumento non minore del sesto ed il termine utile a tale effetto va a scadere il 26 ottobre andante.

— Alla pubblica udienza del tribunale civile di Pisa del dì 11 ottobre andante, il signor dott. Giuseppe Beltrami si rese acquirente per persona da nominare dei lotti 7°, 8° e 14° dei domini diretti escussi in danno del dottor Vincenzo Colodi per il prezzo il lotto 7° di L. 805; il lotto 8° di L. 585, e il lotto 14° di L. 1320 per cui si fa luogo all'aumento non minore del sesto ed il termine utile a tale effetto va a scadere il 26 ottobre 1881.

— Il dott. Carlo Fangacci essendosi reso acquirente all'udienza del tribunale civile di Pisa del dì 11 andante dei lotti 11° e 16° dei domini diretti escussi a danno del dott. Vincenzo Colodi per il prezzo il lotto 11° di L. 580, ed il lotto 16° di L. 425,23, si fa luogo all'aumento non minore del sesto ed il termine utile a tale effetto va a scadere il 26 ottobre 1881.

— All'udienza del tribunale civile di Pisa del dì 11 ottobre cadente la signora Amalia Baldacci si rese acquirente del lotto 15° dei domini diretti escussi in danno del dott. Vincenzo Colodi per il prezzo di L. 495 per cui si fa luogo all'aumento non minore del sesto ed il termine utile va a scadere il 26 ottobre 1881.

— Essendosi il sig. Gaetano Parenti reso acquirente all'udienza del tribunale civile di Pisa del dì 11 ottobre corrente del lotto 17° dei domini diretti escussi in danno del dottor Vincenzo Colodi per il prezzo di L. 1595, si fa luogo all'aumento non minore del sesto ed il termine utile va a scadere il 26 ottobre andante.

— Alla udienza tenuta dal tribunale civile di Pisa la mattina del dì 11 andante il sig. Carlo Lori e fratelli si resero acquirenti del lotto 19° dei domini diretti escussi in danno del dott. Vincenzo Colodi per il prezzo di L. 785 per cui si fa luogo all'aumento del sesto ed il termine utile va a scadere il 26 ottobre 1881.

— Al pubblico incanto tenuto dinanzi al tribunale civile di Pisa nella udienza del dì 11 ottobre corrente il sig. Tommaso Gazzetti si rese acquirente dei lotti 1° e 5° dei beni escussi in danno dei signori Luigi, Gregorio e Cesare Nannini, il lotto 1° per lire 743,50, il 2° per lire 775,25, per cui si fa luogo all'aumento del sesto ed il termine utile a tale effetto va a scadere il 26 ottobre 1881.

— Il cancelliere del tribunale civile di Pisa rende noto in prima pubblicazione, che il sig. Ulisse di Pietro Paglianti con relativo atto fece l'aumento del sesto al prezzo di liberazione in L. 1113 dei beni immobili escussi a carico del sig. Gherardo di Carlo Carli sulle istanze del sig. Enrico Sembranti al pubblico incanto del 27 settembre, per cui è stata stabilita l'udienza del 18 novembre prossimo per il nuovo incanto per cui i beni stessi sono posti in vendita alla citata udienza per il prezzo di L. 1298,50, in cui è compreso l'aumento del sesto.

— Il cancelliere del tribunale ridetto rende noto che dal sig. Costantino Carmassi con atto relativo è stato fatto l'aumento del sesto al prezzo di L. 2,910 dei beni immobili escussi a carico del sig. Filippo del fu Giovanni Filippi di Parrana, liberati all'incanto del tribunale civile di Pisa del 20 settembre scorso al sig. Augusto di detto Carlo Filippi, per cui è stata stabilita l'udienza del tribunale ridetto del 22 novembre prossimo per il nuovo incanto restando i beni medesimi esposti in vendita per il prezzo di L. 3,395 in cui è compreso l'aumento del sesto.

— L'avv. P. Becucci deduce a pubblica notizia che il sig. Giovanni Vernassa dimorante a Livorno ha chiesto la nomina di un perito perchè proceda alla stima dei beni immobili posti in comunità di Riparbella a danno del sig. Enrico Taglia-Ferri.

— È stato rinviato alla udienza del tribunale civile di Pisa del 25 ottobre corrente l'incanto dei beni di proprietà di Ricarda Della Croce nei Sanguigni con un nuovo sbasso del 20 per cento e così il primo lotto per L. 3,318,56 e il secondo per L. 1,523,46.

Sunto degli atti legali inseriti nel n. 83 (18 ottobre).

— Il cancelliere del tribunale civile di Pisa rende noto in seconda pubblicazione che essendo stato fatto l'aumento del sesto dal signor Ulisse di Pietro Paglianti al prezzo di liberazione in lire 1,113 bei beni immobili escussi a carico del signor Gherardo di Carlo Carli sulle istanze del signor Enrico Sembranti, il presidente del tribunale stesso ha destinata l'udienza del 18 novembre prossimo per il nuovo incanto, per cui i beni medesimi saranno nuovamente esposti in vendita alla citata udienza per il prezzo di lire 1,298,50 in cui è compreso l'aumento del sesto.

— Il cancelliere sopradetto rende noto in seconda pubblicazione che al seguito dell'aumento del sesto stato fatto dal signor Costantino fa Ferdinando Carmassi al prezzo di L. 2,910 dei beni immobili escussi a carico del sig. Filippo del fu Giovanni Filippi, stati liberati al sig. Augusto di detto Filippi, il presidente del tribunale medesimo ha stabilito l'udienza del 22 novembre prossimo per il nuovo incanto per cui i beni medesimi saranno nuovamente esposti in vendita alla indicata udienza per il prezzo di lire 3,395 in cui è compreso l'aumento del sesto.

— Non avendo avuto luogo per causa imprevista l'incanto dei beni pignorati dall'esattore del comune dei Bagni S. Giuliano a danno dei signori Mariano e Gisberto fu Valentino la mattina del 19 ottobre cadente, l'esattore stesso avvisa che verranno questi venduti al pubblico incanto che si terrà nella regia pretura dei Bagni S. Giuliano all'udienza del 7 novembre per il prezzo di L. 278,25. Occorrendo un secondo e terzo incanto questi avranno luogo nei giorni 14 e 21 novembre 1881 nel locale sopra indicato.

Prezzi delle grasse vendute in Pisa nel mercato del dì 22 ottobre 1881.

N. B. I prezzi segnati nella 1.a colonna sono relativi ai generi venduti in partita, *però d'uso*, e per ogni ettolitro.

	L. e C.	L. e C.
Grano gentile rosso 1.a qualità	23,30	23,30
Detto di 2.a	22,60	22,60
Detto mazzocchio 1.a q. nuovo	21,90	21,90
Detto 2.a	21,20	21,20
Detto di Maremma il quintale da	27,50	28,25
Detto Romagna es.	27,50	28,50
Segale nuova	17,45	17,45
Vece schiette	17,80	17,80
Orzo nostrale	13,70	13,70
Fave nostrali	17,10	17,10
Avena di Maremma, morella	11,65	11,65
Detta mista o bianca	10,95	10,95
Granturo di 1.a q.	14,65	14,65
Detto di 2.a	14,40	14,40
Riso 1.a q. il quintale	56,00	56,00
Detto di 2.a	47,50	47,50
Fagioli bianchi grossi 1.a q.	34,20	34,20
Detti mezzani	32,20	32,20
Detti tondini	25,30	25,30
Detti coll'occhio	22,60	22,60
Lupini	13,00	13,00
Detti esteri	12,30	12,30
Saggina	8,20	8,20
Olio di 1.a q. per ogni ett.	126,00	137,00
Detto di 2.a	120,00	131,00
Detto da lumi	85,00	96,00
Vino del Piano di Pisa 1.a q. ogni ettolitro nuovo	27,30	32,75
Detto 2.a	21,85	28,40
Pieno 1.a q. il quintale	7,00	7,00
Detto di 2.a	6,00	6,00
Paglia, il quintale	3,00	3,00
Detta a mano il quintale	4,00	4,00
Pane 1.a q. il chilogrammo	0,42	0,42
Detto di 2.a	0,36	0,36
Detto di 3.a	0,27	0,27

PASQUALE FINALI, gerente resp.

Pisa, Tip. Vannucci, 1881.